

Sebbene la "mission" del nuovo Governo sia concentrata sul risanamento economico, Monti dovrà affrontare, soprattutto con Passera e Ornaghi, alcuni nodi della politica culturale e mediale italiana: dal Fus alla Rai. Avrà il coraggio, e soprattutto la maggioranza, per farlo?

Monti: il "tecnocrate" nel Paese di Pulcinella?

di **Angelo Zaccone Teodosi (*)**

Abbiamo sostanzialmente riscritto questa edizione della rubrica, alla luce delle dimissioni del Governo Berlusconi e della nascita del Governo Monti, perché si tratta di eventi importanti, che ci riguardano tutti: chiariamo subito che, pur essendo noi stessi - "si parva licet componere magnis" - dei tecnici, e finanche convinti di essere consulenti indipendenti, non manifesteremo un plauso a priori nei confronti di un esecutivo che si vanta di essere giustappunto tecnico ed indipendente.

Crediamo, infatti, che il Governo Monti sia al tempo stesso la riprova di un piccolo/grande fallimento della politica italiana (certamente della partitocrazia) e comunque una iniziativa destinata a respiro breve, perché anch'esso frutto, pur indirettamente, di quello stesso Parlamento che non si è dimostrato in grado di formare un governo classico (ovvero "politico"): un Parlamento che ha in qualche modo "delegato" una parte del proprio ruolo.

E, ancora, un paradosso: nel Governo Monti, vi sono esponenti di quel sistema bancario che finisce per essere - al tempo stesso - la malattia e la cura. Ha titolato con grande efficacia, e la abituale cattiveria, "il Fatto Quotidiano" nell'edizione del 17 novembre, a piena pagina: "Dio, banche e famiglia". Per quanto Monti abbia - ovviamente - smentito, si tratta oggettivamente di un governo di accademici e manager legati a due dei principali "poteri forti" del Paese: le banche e l'Oltretevere.

Siamo molto scettici: crediamo che la crisi che sta attraversando il pianeta e l'Europa sia anzitutto il frutto di una esasperata finanziarizzazione dell'economia, di una globalizzazione industriale e commerciale sfuggita al controllo delle imprese, di un complessivo "non governo" planetario... Una fase degenerativa del capitalismo, la cui responsabilità è da attribuire in primis a quei banchieri, che, evidentemente, non hanno controllato - allorquando sarebbe stato loro dovere controllare - le derive dei mercati finanziari. Ed ora si invocano i banchieri come medici per far fronte ad una malattia che loro stessi hanno contribuito a provocare, o comunque a non prevenire.

Che l'Italia venga - di fatto - "commissariata" dalla Bce è la dimostrazione della decadenza e della miseria della politica nazionale, che vanno ben oltre gli errori commessi da Berlusconi, che certamente ha dimostrato l'incapacità di disegnare una "strategia-Paese" ed ha governato nella solita logica degli interventi contingenti, frammentati, sopravvivenziali...

I "piccoli" mondi della Tv e della cultura

Passiamo dai "massimi sistemi" a questioni più direttamente correlate con i "mondi" che questa rubrica cerca di osservare criticamente, monitorando con attenzione gli scenari di riferimento (Televisione, cinema, media, industria culturale in genere).

Crediamo che una notizia sia sintomatica - nella forma e nella sostanza - delle



patologie della "res publica": la nomina "last minute" della Commissioni Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ovvero l'eletta schiera di coloro che assegnano contributi pubblici alla cinematografia (incluse le scandalose provvidenze ai "cinepanettoni" di De Laurentiis o alle recenti becere intraprese de "I soliti idioti" di Valsecchi). Il Ministro Giancarlo Galan ha smentito che si trattasse di una nomina "in articulo mortis", ma noi ci limitiamo a segnalare un pepato articolo di Sergio Rizzo sulle colonne del non esattamente rivoluzionario "Corriere della Sera", il cui titolo la dice lunga: "Le mogli, gli amici, i giornalisti. Ecco le nomine in zona Cesarini. Galan dà un posto nella Commissione cinema a Marzullo e Dall'Olio" (16 novembre 2011). Non entriamo nel merito e ci limitiamo a segnalare che queste nomine non sembrano essere state dettate da criteri meritocratici e manifestiamo soltanto un cenno polemico in particolare sulla nomina dell'immarcescibile Marzullo, anche per un qualche latente conflitto di interesse, dato il suo ruolo di Vice Direttore e Responsabile Cultura (sic) di RaiUno dal 2004, e dato che Rai è, insieme a Mediaset, il maggiore finanziatore del cinema italiano.

In argomento, segnaliamo che il 14 novembre, i vertici della Rai hanno incontrato i vertici dell'Anica: si legge nel comunicato stampa diramato il 16 novembre: "L'Anica ha ribadito che, nella situazione attuale, di estrema tensione finanziaria, ogni riduzione dell'investimento della Rai, peraltro obbligato da una legge dello Stato, genererebbe un collasso del sistema cinematografico. Il mondo del cinema, in tal caso, combatterebbe con tutte le sue armi per difendere la sua sopravvivenza".

Complimenti per la fiera autonomia e la capacità di autofinanziamento dei produttori italiani, e, soprattutto, per la... sincerità! Che, comunque, del "conflitto di interessi" non importi più a nessuno, in questo nostro disastrato Paese, si ha conferma anche dalla nomina, il 22 settembre 2011, dell'eccellente Riccardo Tozzi (Presidente dell'Anica, nonché della maggiore società di produzione cinematografica italiana, Cattleya) nel consiglio di amministrazione di Cinecittà Luce, un tempo il "braccio operativo" del Ministero della Cultura nel cinema ed ormai una società alla deriva, data l'assenza di una "mission" istituzionale significativa: che in una società pubblica sieda il rappresentante dell'associazione degli imprenditori privati del cinema appare piuttosto curioso. Ma non in Italia.

E che dire del nuovo Presidente di Cinecittà Luce, Roberto Cipriani? Una "new entry" senza alcuna esperienza nel mondo del cinema, ma... avrà certamente contato che è stato a capo di MediaShopping, e - quando Galan era Ministro dell'Agricoltura - Presidente di Bonitalia, la società per la promozione del "made in Italy" agroalimentare nel mondo.

La Frt sulle barricate

Avevamo già notato da tempo gli atteggiamenti pugnaci del Presidente della Federazione Radio Televisioni, Filippo Rebecchini, in materia di numerazione automatica dei canali

("Lcn") e quindi non ci ha sorpreso quanto ha dichiarato il 14 novembre, all'indomani delle dimissioni di Berlusconi, il Presidente dell'Associazione delle Tv Locali della Frt, con un comunicato stampa dal titolo "Il nuovo Governo deve sapere" (oh, perbacco!).

Riportiamo le parole di Maurizio Giunco: "Proprio nel momento in cui le Televisioni locali avrebbero avuto bisogno di sostegno per poter fronteggiare la crisi economica e il passaggio al digitale terrestre, il Governo ha emanato una serie di provvedimenti punitivi che hanno penalizzato l'intero settore (...). La cessione da parte dello Stato delle frequenze alle compagnie telefoniche, tra cui in prevalenza quelli dei canali dal 61 al 69 utilizzati dalle Tv locali, ha fruttato circa 4 miliardi di euro, di cui il 10% sarebbe dovuto andare alle Tv locali espropriande. Con l'approvazione della Legge di Stabilità 2012, l'indennità di esproprio è stata ridotta a 240 milioni di euro, cifra ritenuta ben al di sotto del valore degli investimenti sostenuti obbligatoriamente dalle emittenti locali per il passaggio al digitale terrestre e che non tiene minimamente conto del valore di avviamento delle imprese". Ne avevamo scritto, su queste colonne, nell'edizione di "Millecanali" di novembre (n. 416, pagg. 30-33), intitolando "La spartizione" e le cose sono andate peggio di come prevedevamo: l'11 novembre 2011, le forze politiche di maggioranza ed opposizione hanno infatti ritirato tutti gli emendamenti al Ddl "Stabilità", per approvare urgentemente, prima al Senato e il giorno successivo alla Camera, solo il "maxi-emendamento" presentato dal Governo. In Commissione Bilancio del Senato erano in discussione alcuni emendamenti che riguardavano l'emittenza televisiva locale, ed ovviamente anch'essi sono stati ritirati.

Il testo definitivo licenziato dalla Camera prevede quindi che il cosiddetto "extra-gettito" della vendita delle frequenze della banda 800 MHz (i canali dal 61 al 69), ammontante a circa 1,6 miliardi di euro, vada ripartito per 850 milioni all'ammortamento dei titoli di Stato e per 750 milioni a vari ministeri (ex art. 5 comma 7 bis).

Per l'esattezza: 200 milioni per la Difesa (ancora danari per un dicastero che riteniamo inutile e che assorbe una quantità di risorse assurda!), 220 milioni al Ministero dell'Interno (per la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri e dei Vigili del Fuoco: e qui nulla da obiettare), 30 milioni al Corpo della Guardia di Finanza (per "oneri indifferibili"), 100 milioni al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (per la messa in sicurezza degli edifici scolastici), 100 milioni al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ("interventi urgenti"...), 100 milioni al Ministero dello Sviluppo Economico (per il finanziamento del fondo di garanzia di cui all'articolo 15 della legge 7 agosto 1997, n. 266: si tratti di sostegni per i prestiti a piccole e medie imprese, consorzi, cooperative)...

Con buona pace dell'appello promosso da un gruppo di accademici ed operatori del settore a favore del finanziamento della ricerca scientifica e tecnologica, sostenuto - tra gli altri - dai senatori democratici Vincenzo Vita e Luigi Vimercati, che

hanno presentato una inascoltata interrogazione in merito il 27 ottobre, rivolta ai ministri competenti. Belle intenzioni, ovviamente disattese dal Governo...

La domanda è la solita: con quale logica razionale, sulla base di quale analisi tecnica dei fabbisogni strategici del Paese, è avvenuta questa "ripartizione"? La risposta deprime: è avvenuta in funzione di chi è stato in grado di tirare di più a sé la coperta, sulla base del potere dei singoli dicasteri (e burocrazie) e delle connesse lobby, senza analisi preventive. Con buona pace, comunque, dell'industria culturale e mediale del Paese, dallo spettacolo dal vivo alle Tv locali...

Un precedente inquietante?

Abbiamo letto un articolo di Loris Mazzetti su "il Fatto" del 16 novembre, che merita una segnalazione, anzi una parziale riproduzione:

"Quando Mario Monti era commissario europeo alla concorrenza, nel 2004, prima di autorizzare la fusione delle due società che da noi gestivano la piattaforma satellitare (Stream e Telepiù), che avrebbe permesso a Sky di diventarne il gestore, impose alcuni rimedi: uno di questi obbligava che le frequenze terrestri di Telepiù dovevano essere date a terzi. La procedura per distribuirle ebbe questo iter: Mediobanca assunse l'incarico e affidò il ruolo di consulente a Bruno Bogarelli, un "indipendente" nato professionalmente a Cologno, proprietario della società Interactive (il più grande centro di produzione Tv con sede a Milano), il quale individuò nella Quinta Communications la società più adatta all'operazione. Solo allora Monti diede il via libera a Murdoch di far nascere Sky Italia.

Il retroscena. Il capo della Quinta Communications è Tarak Ben Ammar, socio in più imprese dal 1983 di Berlusconi (nel Cda di Mediaset dal 1997 al 2003; la Fininvest è presente in Quinta Communications con il 22 per 100 attraverso la società lussemburghese Trefinance). Bogarelli (nei cui studi viene

prodotto Milan Channel) successivamente diventa l'editore di Sportitalia attraverso un accordo tra la sua società ed Europa Tv, anche questa di Ben Ammar. Il finanziere tunisino a sua volta ha fondato il multiplex D-free che trasmette, sul digitale terrestre, i canali Mediaset Premium.

Ipotizziamo che l'allora Commissario Monti sia stato raggirato, in quanto non esperto del settore: oggi ha la possibilità di riabilitarsi, si troverà a gestire il "beauty contest" (voluto dal ministro Romani) che dovrebbe regalare (buttando al vento circa 3 miliardi di euro, che invece farebbero comodo allo Stato) 6 frequenze alle Tv nazionali, tra cui D-free. Se Monti bloccherà l'assegnazione gratuita (vi è un vizio di forma che riguarda la Rai, che non avrebbe dovuto concorrere, in quanto già titolare di 5 frequenze), indicandone un'altra a pagamento, sarebbe un bel segnale per i cittadini".

Non intendiamo qui entrare nel merito della correttezza o meno dell'analisi storica dell'acuto Mazzetti ma anche questa vicenda ripropone - quale che sia la vera verità - le caratteristiche vischiose e spesso oscure della politica televisiva del nostro Paese, in un "mix" perverso di interessi, di lobby, poteri forti, e finanche poteri occulti. Nel Paese di Pulcinella, del compromesso ad oltranza, del consociativismo diffuso, temiamo non sarà Monti a poter districare la matassa, a tagliare i rami secchi, ad eliminare rendite di posizione che sono ormai così radicate nel sistema da aver fatto divenire quasi "naturale" quel che è in verità "patologico" (che il "re è nudo" sembra se ne accorgano ormai soltanto gli stranieri).

Tra Ornaghi e Passera

Il destino del sistema culturale e mediale italiano, nei prossimi mesi (se Monti resisterà al logorio delle conferme parlamentari che dovrà periodicamente incassare per sopravvivere), sarà segnato dal ruolo che assumeranno i due ministri competenti, Lorenzo Ornaghi e Corrado Passera: il Rettore della Cattolica di Milano, per quanto riguarda la cultura, e l'ex Presidente di Banca Intesa San Paolo, per quanto riguarda la Televisione. Da segnalare anche che Monti ha curiosamente nominato un Ministro "per lo Sport ed il Turismo": una saggia idea - riteniamo - ma più coraggio avrebbe mostrato se avesse istituito un nuovo dicastero per la Cultura e la Comunicazione (includendovi anche Turismo e Sport). Ricordiamo che nel 1993, attraverso un demagogico referendum, la maggioranza degli italiani decise di abrogare il Ministero del Turismo e Spettacolo, le cui competenze sono quindi divenute erratiche... altro che strategie da "sistema-Paese".

Un'ardua impresa. Il Presidente del Consiglio Mario Monti. Al suo Governo spetta ora il compito di affrontare anche i difficili problemi del mondo radiotelevisivo italiano.





Il Ministero "di competenza". Il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera.

Molto del futuro del sistema mediale italiano dipenderà certamente da Corrado Passera, chiamato a reggere le competenze in materia di Sviluppo, Infrastrutture, Trasporti. L'agenda che dovranno affrontare Passera e Ornaghi è veramente corposa e complessa, dall'esigenza di riformare il Fondo Unico dello Spettacolo all'esigenza di riformare la Rai, definendo meccanismi di assegnazione delle risorse che siano improntati ad efficienza ed efficacia e trasparenza: ad entrambi, ci permettiamo di suggerire l'esigenza di decisioni che siano ben ponderate, raccordate tra loro (Cultura e Comunicazioni interagiscono intimamente), sulla base di analisi comparative internazionali, di emulazione dei migliori "benchmarking" europei, di "spending review" accurate...

Ed un piccolo contributo può derivare anche dalla lettura della collezione di "Millecanali" degli ultimi anni che - crepi la modestia - crediamo sia utile e stimolante...

Requiem per gli "Osservatori" Rai con IsICult e con Ofi?

Infine, chiudiamo con una sommessa lamentazione, un po' autoreferenziale... ma anche no: come è noto ai nostri più affezionati lettori, IsICult cura da oltre un decennio, per Rai, un Osservatorio sui Sistemi Televisivi Pubblici Europei, unico strumento di comparazione europea dei "psb", sia dal punto di vista economico-finanziario, sia normativo-politico. Un estratto di questa ricerca è stato pubblicato nel 2008, in un volume della collana "Zone" della Rai.

L'Osservatorio IsICult per Rai ha beneficiato di un budget di 100mila euro nel 2008, nel 2009 ci è stato chiesto di ridurre il budget addirittura alla metà, ma con la promessa che lo sforzo sarebbe stato compensato da un rinnovato impegno Rai nel

2010; nel 2010, il neo Direttore Marketing Franco Matteucci (un Vice Direttore di RaiUno, apprezzato romanziere, prestatore ad un settore rispetto al quale non vantava alcuna competenza professionale: a viale Mazzini, accade spesso, purtroppo) ha deciso che l'Osservatorio entrasse in sonno. Alla Rai, ovviamente, poco importa della dispersione di risorse professionali che un istituto di ricerca deve affrontare, in casi come questo. A Rai, dovrebbe però importare piuttosto la dispersione di know-how che determina a se stessa. Riducendo le fonti di informazione e di analisi, si riduce la chance di guardare alle migliori pratiche estere, anche su temi delicati come gli investimenti per la fiction o per il digitale terrestre...

Abbiamo chiesto ad un nostro stimato "competitor" qual è l'Osservatorio sulla Fiction Italiana (Ofi), fondato e diretto dalla nota sociologa e massima esperta di fiction in Italia, quale fosse la loro situazione. La professoressa Milly Buonanno ci ha scritto: "Dopo oltre venti anni di attività, la sopravvivenza dell'Osservatorio Fiction Italiana (Ofi) è oggi fortemente a rischio. Il finanziamento della ricerca da parte dei broadcasters, Rai e Mediaset, ha infatti subito nel corso dell'ultimo biennio un drastico ridimensionamento: dagli iniziali 80mila a 45mila euro complessivi. Il contributo della Rai, in particolare, si è più che dimezzato; e, per giunta, la chiusura della collana "Zone" ha posto fine alla pubblicazione dei "Rapporti annuali" dell'Ofi (19 volumi dal 1991 al 2010), che hanno costituito per due decenni una fonte accessibile quanto insostituibile di documentazione e conoscenza sull'industria e la cultura della fiction italiana. Per motivi analoghi, nel 2005 era stato chiuso il progetto Eurofiction... L'Ofi è minacciato della stessa sorte nell'immediato futuro. Sorprende e amareggia dover constatare come vengano depotenziati o interrotti rilevanti programmi di ricerca...". Questa deriva Rai - che accomuna nella sventura sia IsICult sia Ofi - è sintomatica di un'azienda pubblica che riduce non soltanto gli investimenti in sperimentazione ma anche in ricerca, ignorando che le strategie lungimiranti hanno necessità di solidi apparati di analisi e studio. In questo modo, la Tv pubblica italiana risparmia (sic) poche decine di migliaia di euro, e magari spende malamente in improbabili fiction - selezionate e prodotte con criteri spesso opinabili - centinaia e centinaia di milioni di euro.

Pochi, al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori, sanno infatti che la produzione di programmi televisivi fuoriesce dalle regole del Testo Unico sugli Appalti, ovvero a quelle regole di trasparenza che dovrebbero caratterizzare tutte le commesse delle aziende pubbliche. Fatta la legge, trovato l'inganno.

E Pulcinella sorride, osservando Monti. I presidenti del Consiglio passano, le maschere della commedia dell'arte italiana sono immortali... Torneremo presto su questi argomenti. ■

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult, Istituto italiano per l'Industria Culturale.